

GAETANO DEL BUONO

Di CELESTINO GRASSI

Nella più antica chiesa di Cairano, la Cappella di San Leone, era possibile ammirare un grande quadro raffigurante l'incontro del suddetto papa con Attila, re degli Unni, secondo un'iconografia ispirata alla scultura dell'Algardi posta sulla tomba del santo all'interno della basilica vaticana¹.

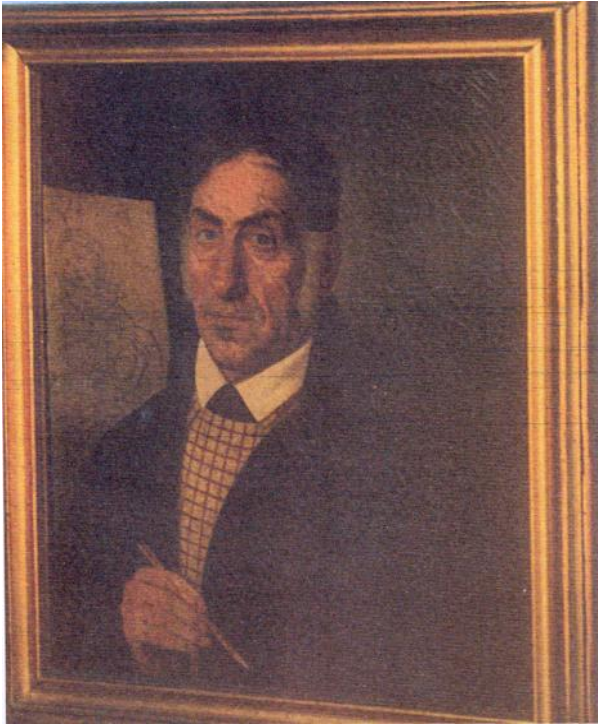


Figura 1 Autoritratto di Gaetano Del Buono

L'opera, datata 1835, fu voluta e pagata da don Giovanni Giuseppe Amato che, prima di lasciare questa valle di lacrime nel 1842, era stato per dieci anni Rettore del Seminario di S. Andrea di Conza, Vicario Generale di Campagna, Primicerio e Canonico in Conza nonché Curato di Cairano dal 1838 al 1842.

La tela, che avevo visto quando era stata rimossa dopo il terremoto del 1980 per essere sottoposta a restauro, e oggi irrintracciabile. Tornato in Cairano² per riesaminarla con maggiore attenzione, ho appreso con dispiacere che la stessa era da considerare smarrita o trafugata, in ogni caso non disponibile; ne restavano solo poche foto e qualche santino. Il mio interesse per il quadro era originato dal fatto che, sulla base di documenti locali³, lo stesso risultava dipinto dai fratelli Del Buono, detti "i Mupi" di Morra Irpino, oggi Morra De Sanctis⁴, sui quali mi ripromettevo di indagare più approfonditamente.

Per sapere qualcosa di più sulla vita e sulle opere di questi dimenticati pittori, sul loro vero nome, sul perché del soprannome, dobbiamo lasciare Cairano e tornare nel loro paese d'origine.

Il pendio, che sul versante Orientale di Morra degrada rapidamente verso l'Isca, nasconde nella sua fitta vegetazione il cosiddetto "sentiero delle fontane". Il tracciato, recentemente risistemato nell'ambito del progetto "Parco Letterario Francesco De Sanctis", tocca nel suo percorso diverse sorgenti utilizzate in passato per soddisfare il fabbisogno idrico

del paese. Una di queste, descritta nelle mappe catastali come "Fontana di Varnicola", viene talvolta indicata dai contadini più vecchi come "la fontana dei Mupi"; col supporto di questo primo indizio, proseguendo nella ricerca, si scopre che la sorgente, oggi di proprietà pubblica, era in passato compresa in un più vasto fondo posseduto dai Del Buono, una delle famiglie più agiate del paese. Un'ulteriore conferma del binomio "Mupi-Del Buono" emerge dai registri parrocchiali e da alcuni documenti dell'epoca⁵: dai quali risulta che "i muti" in questione erano infatti cinque fratelli vissuti a cavallo dell'ottocento. In realtà, in poco meno di 17 anni, i coniugi Giovancarlo Del Buono (1729-1789) e Teresa Donatelli (1750-1832) di figli ne avevano avuto ben tredici ma, di questi, quattro erano morti in età infantile cosicché, alla scomparsa del padre, gli orfani superstiti erano nove, di cui cinque sordomuti. Il primogenito era Nicola Maria (1772-1844) che, avviato al sacerdozio, si affermò come dotto latinista ed esperto numismatico, divenne Bibliotecario Reale, fu reso famoso dalle

¹ Alessandro Algardi (1595-1654) realizzò, tra il 1646 ed il 1650, un superbo quadro marmoreo per la tomba e l'altare di S. Leone Magno in S. Pietro collocato a nord-ovest del trono berniniano.

² La visita è stata effettuata nell'agosto 2001. Ero in compagnia del morrese Gerardo Di Pietro, a caccia di foto per "La Gazzetta degli emigrati". A Cairano, molto cortesemente, ci fece da guida il vigilante municipale Raffaele Cantarella.

³ Giuseppe Corrado Mazzeo: "Memorie di Cairano", Calitri 1990, pag. 24.

⁴ Nel cinquantenario della morte di Francesco De Sanctis (1817-1883), il suo paese natale chiese di poter mutare la propria denominazione: l'iter amministrativo si concluse ai primi del 1934.

⁵ I Del Buono non solo conservavano scrupolosamente atti legali e registri contabili ma tenevano anche una sorta di diario di famiglia in cui annotavano gli eventi per loro più significativi. Parte di queste memorie si sono salvate.



Figura 2 La Madonna Del Carmine di G. Del Buono

l'immagine del Carmine, che porta in basso la scritta "Cajetanus Del Buono pinxit 1814", e facilmente riconoscibile tra due tele del 1895 firmate Giuseppe Sampietro. La Madonna col Bambino, cinta di manto azzurro, e assisa su bianche nubi e circondata da angioletti; e protetta, quasi scortata, da un arcangelo guerriero dalla tunica rossa mentre un altro angelo, drappeggiato in verde, trattiene una folla di anime imploranti.

La seconda opera firmata Gaetano era un quadro su carta esposto nella biblioteca di casa Del Buono; si trattava di un "Cristo alla fune" ispirato alla scuola del Solimena, andato disperso nel dopo terremoto.

Qui occorre aprire una parentesi.

citazioni del nipote, Francesco De Sanctis, e di Teodoro Mommsen. L'ultima nata era Agnese Antonia (1788-1856), anche lei votata a vita ecclesiastica come un terzo fratello Pasquale (1782-1842), redentorista morto poi a Palermo in odore di santità⁶. Questi tre fratelli, in quanto appartenenti al clero, non potevano avere gravi difetti fisici ed infatti i cinque "mupi" erano Margherita (1776-1826), Giuseppe Antonio (1781-1854), Costanza Antonia (1783-1798), Gaetano (1785-1861), Antonino (1787-1853): il nono fratello, Luigi (1779-1822), assunse il ruolo di amministratore del patrimonio familiare, all'epoca già molto consistente. Anzi, nell'ottica di mantenere unita la proprietà, e semmai incrementarla tramite beni dotali, l'unico a sposarsi fu Antonino, che dové dedicarsi ai più concreti impegni derivanti dal ruolo assegnatogli. D' altra parte la pratica del maggiorascato era a quei tempi frequente anche nella ricca borghesia.

Ebbero invece tempo e danaro⁷ per coltivare l'hobby della pittura Giuseppe e soprattutto Gaetano. Va infatti subito precisato che numerosi elementi, e non soltanto le memorie tramandate negli eredi Del Buono, ci inducono ad affermare che il vero pittore era Gaetano, mentre Giuseppe era solo un amatore che dipingeva per diletto di tanto in tanto e che occasionalmente aiutava il fratello in qualche suo impegno esterno. A conforto di questa tesi notiamo che, della numerosa produzione di casa Del Buono, solo due opere sono esplicitamente firmate ed entrambe sono siglate Gaetano. Si tratta di due tele di soggetto religiose, che si aggiungono al quadro di San Leone in Cairano.

La prima, miracolosamente sopravvissuta alle ingiurie degli uomini e del terremoto, è posta sull'altare principale della chiesa del Purgatorio che resiste ancora all'ingresso di Morra⁸;

⁶ Sulla vita di Nicola e di Pasquale Del Buono vedi anche: Celestino Grassi, "Contributi per la storia di Morra", Lioni 1998, pag. 191-197.

⁷ A proposito della posizione economica dei Del Buono si noti che nel periodo 1833-1857 il solo Gaetano effettuò una cinquantina di acquisti di piccoli e medi appezzamenti di terreno, in gran parte concentrati a Varnicola e Fontana Fragola, per un totale di oltre 750 ducati.

⁸ Questa chiesetta del Carmine, costruita lontano dall'abitato sulla mulattiera che univa Guardia a Morra, aveva accanto, nel secondo trentennio dell'800, un piccolo cimitero, come richiesto dalle leggi napoleoniche sopravvissute alla caduta del Bonaparte. Durante quegli anni la famiglia più in vista del paese, anche per la sua provata fede borbonica, era la famiglia De Paula che, da allora, ha sempre mantenuto una sorta di giuspatronato su questa Cappella. Ancora oggi sulla base dell'altare si legge: "A devozione di D.Maria Michela De Paula. A.D. 1906."



Figura 3 La sacra famiglia di G. Del Buono

intanto che molti quadri, attribuibili al suddetto per stile e pasta pittorica e collocabili nella prima metà dell'ottocento, sono stati ottenuti riutilizzando tele già dipinte in precedenza. È capitato in più di un'occasione che, in fase di restauro, sotto il precedente strato di colori ne sia apparso uno più antico e talvolta di mano più raffinata: come a dire che Gaetano ricorreva ogni tanto a materiali già presenti in casa ma il risultato del suo impegno non sempre era all'altezza di quel che andava cancellando. Tra gli interventi di questo tipo citiamo il ritratto del fratello Pasquale che Gaetano eseguì in due versioni, entrambe su tela: un quadretto di cm. 18x22, forse destinato al fratello Nicola che abitava lontano da Morra, ed un quadro di cm. 74x99¹⁰. Quest'ultimo esemplare si presentava alquanto sciupato nel bordo inferiore per cui si rese necessario un intervento di restauro; si scoprì che la tela era stata originariamente utilizzata per un ritratto di gentiluomo dei primi del '700 e che, a giudicare dalla mano e dai merletti del polsino riaffiorati nell'occasione, la qualità del primitivo dipinto, ormai in gran parte irrecuperabile, era superiore.

Il particolare delle mani fu per Gaetano, almeno agli inizi, un vero e proprio tallone d'Achille. Nei primi quadri le mani dei suoi personaggi sono riprodotte

Il palazzo Del Buono era molto grande ed i suoi proprietari l'avevano arredato con indiscutibile buon gusto: il mobilio, le suppellettili, gli argenti, la biblioteca annoveravano oggetti di notevole livello⁹. Le pareti raccoglievano una vera e propria pinacoteca: prima del tragico 1980 vi si contavano oltre cento quadri, distribuiti in gran parte tra '600 ed '800 e quasi sempre non firmati.

Il sisma, con il crollo del tetto, provocò dei primi danni diretti: ma il dopo sisma, con le infiltrazioni d'acqua, i traslochi, i lavori di restauro durati anni con maestranze continuamente rinnovate, i furti mirati degli oggetti d'antiquariato, fu ancora più disastroso, cosicché molte opere oggi mancano all'appello. Ciononostante, partendo dalle caratteristiche dei tre dipinti firmati certamente da Gaetano, esistono numerose altre opere a lui riconducibili.

Risco
ntriamo



Figura 4 L'educazione della vergine di G. Del Buono

⁹ Tra questi ricordiamo: l'edizione originale in 14 volumi della "Cosmographie universale du monde" di Giovanni Blaeu (il cognome originale era Blaew) edita in Amsterdam nel 1656, un servizio tete-a-tete di porcellana di Capodimonte del 1755 le cui tazzine erano state decorate con immagini del porto di Napoli da Giuseppe Della Torre, diversi mobili del '600 e '700 tra cui alcuni in Stile Maggolini finemente intarsiati in bois de rose ed ebano viola, porcellane di Doccia del primo '800 e porcellane cinesi della Compagnia delle Indie fine '700, maioliche di Savona, Napoli, Cerreto, Albissola.

¹⁰ Le misure riportate per questo e per gli altri quadri sono quelle attuali. In più di un caso appare evidente che gli interventi di restauro hanno ridotto le dimensioni originali (intelaiature, eliminazione di guasti nella tela...).

con minor senso artistico: non comunicano adeguatamente il movimento. Col tempo tale punto debole fu superato e ciò ci aiuta nella datazione, anche se approssimata, delle sue opere.

Al riguardo, se confrontiamo i due quadri "La Sacra Famiglia" e "L'educazione della Vergine" abbiamo un chiaro esempio di quanto affermato. "La Sacra Famiglia" è un olio di cm. 77x64 che comprende sei figure: la Vergine con S. Giuseppe ed il Bambino, S. Anna e S. Gioacchino, il piccolo S. Giovannino. Ebbene, le mani della Vergine e di S. Giovanni, che risultano in primo piano, sono di livello artistico qualitativamente inferiore a quelle di S. Anna e di S. Gioacchino che figurano ne "L'educazione della Vergine". Quest'ultimo, che denota nel suo insieme una maggior maestria, e certamente di epoca posteriore. L'articolazione della scena, la ricchezza dei particolari, il tratto della pennellata, persino l'impasto dei colori rivelano l'accresciuta maturità raggiunta da Gaetano. Si noti che questo quadro, di cm. 51x75, è l'unico, tra quelli pervenuti, realizzato su pergamena. Considerazioni analoghe alle precedenti possono supportarci nella datazione di altre due opere, "Santo con croce" e "Ritratto di Nicola Del Buono". La prima rappresenta un santo¹¹ dalla chioma fluente che stringe al petto un bastone terminante a croce; la tela, che misura cm. 41x61, sembra come ritagliata da uno scenario più ampio; l'impostazione è ispirata alla scuola del Solimena e del De Mura ma l'insieme risulta di modesta fattura. Nel ritratto di Nicola Del Buono, una tela di cm. 73x97, riscontriamo una mano più esperta ed ispirata, al livello del miglior Gaetano. Questi raffigura il fratello in un abito ecclesiastico che consente una felice alternanza di bianchi, rossi e di neri: alle spalle una libreria di classici - tra cui Omero, Livio, Quintiliano, Tasso - rivela la specifica preparazione del personaggio, peraltro ribadita dalla presenza di una scrivania con elegante calamaio e dalla mano di Nicola che indica un libro, in un gesto che avevamo già notato nel ritratto di Pasquale, immortalato in abito talare mentre indica un piccolo crocefisso¹² che sostiene con la mano sinistra. Nella galleria degli antenati figurano altri tre dipinti riconducibili a Gaetano. Il primo era conservato in casa Donatelli ed era per stile, formato ed impostazione, molto simile al più grande dei ritratti di Pasquale: raffigurava a mezzo busto lo zio materno, don Giuseppe Donatelli, e portava in basso, su quattro righe, la seguente scritta:

"RVO D. Giuseppe Donatelli confessore et esaminatore sinodale di S. Angelo e Bisaccia / Confessore di Napoli e Diocesi, Rettore delle monache della Ss. Trinità, Visitatore / dell'ordine costantiniano e caval.re dello Speron d'oro morto in Napoli a di 16 agosto/ 1813 di età 58". Sul ritratto di Pasquale le quattro righe in basso recitano Entrato a 19 anni come novizio presso i Padri Redentoristi a Pagani, dove ebbe a maestro padre Pietro Ignazio Marolda, Pasquale vi emise i suoi voti religiosi il 15 agosto 1802, festa dell'Assunta. Fu ordinato sacerdote il 24 marzo 1807 a Palermo dal vescovo Raffaele Mormile. Si distinse per zelo missionario, doti oratorie e soprattutto per virtù e purezza di sentimenti. Morì di pleurite durante una missione a Mazzara del Vallo.¹³ invece:

"Il P.D. Pasquale del Buono nato in Morra a 5 giugno 1781 / morto 5 Ap.le 1841 e seppellito nella casa del P.Uditore / in Palermo per ordine di S.M.. Fu indefesso nelle ardue / fatiche, fu tre volte superiore, lasciando concetto di santa vita".

Il secondo ritratto cui facciamo riferimento raffigurava un frate, probabilmente lo zio paterno Vincenzo, redentorista, morto nel gennaio 1796, al quale erano molto affezionati tutti e nove i fratelli, visto che era stato il loro tutore alla morte del padre Giovancarolo. Il religioso fu immortalato con un libro in mano ed un angelo accanto; ma di questo esemplare non riesco più a trovarne traccia se non in alcuni miei appunti risalenti al 1978 e nella memoria di qualche suo parente. Un

¹¹ Tra le varie possibili identificazioni segnalo quella che vorrebbe in questa figura Giovanni Giuseppe detto della Croce (1654 Ischia-1734 Napoli), primo superiore degli Alcantarini nel Regno di Napoli, beatificato da Pio VI nel 1789. Fu molto noto ed amato presso i contemporanei e visitò spesso i conventi del Sannio e dell'Irpinia; vestì sempre un semplice saio, infliggendosi lunghi ritiri e penitenze (si notino l'abito, i capelli intonsi, la Croce).

¹² Entrato a 19 anni come novizio presso i Padri Redentoristi a Pagani, dove ebbe a maestro padre Pietro Ignazio Marolda, Pasquale vi emise i suoi voti religiosi il 15 agosto 1802, festa dell'Assunta. Fu ordinato sacerdote il 24 marzo 1807 a Palermo dal vescovo Raffaele Mormile. Si distinse per zelo missionario, doti oratorie e soprattutto per virtù e purezza di sentimenti. Morì di pleurite durante una missione a Mazzara del Vallo.

¹³ Vi sono due strane incongruenze. Pasquale Pacifico Saverio era nato nel 1782, non nel 1781, come confermano i registri parrocchiali; inoltre, dall'orazione funebre tenuta a Palermo da don Stefano Spina e data alle stampe nello stesso 1842, si evince che fu quattro volte Superiore e non tre.

terzo ritratto tramandava ai posteri le fattezze di una monaca, Agnese; ma anche questo quadro dedicato da Gaetano alla sorella e al momento irrintracciabile.

Gli eredi conservano invece altri tre ritratti di famiglia¹⁴, che definiremo per comodità A, B e C, molto interessanti per la nostra ricerca perché rappresentano chiaramente un pittore: reggono tutti nella destra un pennello, ed in più in C si riconosce sullo sfondo un quadro tratteggiante una Madonna, mentre in B l'uomo porta in mano un foglio da disegno su cui è abbozzato un occhio. I tre personaggi dimostrano un'età diversa che, indicativamente, appare sui 25-30 anni nel quadro più antico (A), sui 40 in quello intermedio (B), sui 55 in quello più moderno (C). Chiariamo intanto che le tre tele sono pressoché identiche per dimensione: misurano infatti cm. 50x60 (ritratto A), cm. 50x63 (B), cm. 51x59 (C). Per quanto concerne le fattezze dei tre uomini, A e B sono molto simili, persino negli abiti (giacca scura e marsina), mentre C, che la tradizione familiare identifica nel nostro Gaetano, presenta lineamenti diversi ed un abbigliamento più informale (giacca marrone su maglione girocollo sotto il quale spunta il colletto di una camicia bianca). Mentre siamo ragionevolmente certi che C sia un autoritratto di Gaetano, non sappiamo se classificare come tali anche A e B, riferendoli ad un'età più giovanile, ovvero considerarli opere di Giuseppe ed addirittura suoi autoritratti; mancano documentati elementi di riscontro, né il gioco delle somiglianze può venirci in aiuto, visto che Gaetano e Giuseppe erano fratelli.



Figura 5 San Lorenzo di G. Del Buono

Tra i quadri riconducibili a Gaetano vi è un S. Lorenzo che merita una particolare attenzione. Si tratta di una tela di cm. 59x71 di buona qualità e sapiente dosaggio dei colori; anche se i puttini che reggono la graticola e la palma della vittoria sono realizzati con qualche incertezza prospettica, l'insieme ci autorizza a classificare l'opera negli anni della maturità artistica dell'autore. Ma il dato più interessante e costituito dal fatto che questo olio è la copia identica di un quadro realizzato dal pittore Vincenzo De Mita, detto il Foggiano¹⁵, e conservato nella Chiesa Collegiata di S. Maria Assunta in Castellabate, nel Cilento; l'unica differenza è costituita dalle dimensioni: cm. 155x235.

Si tenga presente che in quegli stessi anni il De Mita lavorò proprio a Morra ad una "Assunta" che gli era stata commissionata per l'altare principale della Chiesa madre. In quel periodo il nostro Del Buono aveva sì e no una quindicina d'anni.

Già altre volte abbiamo evidenziato che Gaetano era solito copiare o riutilizzare qualche quadro di casa: era prassi comune per un aspirante pittore ispirarsi ad autori più noti ed affermati.

Tra i suoi riferimenti abbiamo ricordato il Solimena, il De Mura, l'Algardi: ma questa volta il modello è riprodotto così fedelmente nei particolari e nei colori da autorizzare solo due ragionevoli ipotesi.

La prima è che il De Mita, che aveva in Napoli una bottega molto affermata e con molti aiutanti, sottopose ai committenti morresi diversi bozzetti che teneva già pronti: venne scelta l'Assunta ed il S. Lorenzo toccò a Castellabate, ma il bozzetto rimase a Morra e finì in qualche modo a casa Del Buono dove, diversi anni dopo servì come modello a Gaetano, per poi sparire, non si sa come né quando. Una seconda ipotesi vede il giovane Gaetano fare amicizia con il già famoso De Mita, frequentarlo prima in Morra e poi nella sua bottega di Napoli, approfittando magari dei soggiorni partenopei del fratello Nicola. Questo sarebbe in linea con il suo desiderio di apprendere e con il tipo di apprendistato che una buona famiglia borghese avrebbe pianificato per un proprio figlio da avviare all'arte pittorica; spiegherebbe inoltre i

¹⁴ In realtà i Del Buono di Morra, estintisi poi nei Ruggiero, conservavano diversi altri ritratti di antenati di cui non parliamo perché, per stile ed epoca, non sono riferibili né a Gaetano né a Giuseppe.

¹⁵ Sulla vita e sulle opere di questo pittore si veda il profilo pubblicato nel 1990 nel "Dizionario Biografico degli Italiani" edito dalla Treccani.

frequenti richiami della sua produzione alla pittura napoletana.

Esiste infine una "S. Anna con bambino" su tela, di cm.38x50, che copre un dipinto più antico; la prima impressione e di trovarci di fronte ad una sorta di primo piano de "La Sacra Famiglia". L'opera è comunque di buona fattura, anche come livello pittorico. Al termine di questa carrellata sul pittore Gaetano Del Buono, detto "il Mupo", proviamo a tradurre in numeri i risultati della nostra ricerca alla data; dico alla data perché è probabile che, come già accaduto in casi precedenti, ulteriori indagini aggiungano altri quadri a quelli ora noti.

Delle sue tre opere firmate, due risultano disperse: ci rimane solo la tela del Carmine nell'omonima chiesa di Morra. Della produzione a lui riconducibile, conserviamo memoria di sette ritratti (due per il fratello Pasquale, uno ciascuno per i germani Agnese e Nicola e per gli zii Vincenzo Del Buono e Giuseppe Donatelli, un autoritratto) e cinque soggetti religiosi (Sacra Famiglia, Santo con Croce, Educazione della Vergine, S. Lorenzo, S. Anna con Bambino); sono introvabili i ritratti di Agnese e di Vincenzo. Le suddette quindici opere sono tutte su tela, tranne l' "Educazione della Vergine" su pergamena.

Quanto al livello artistico occorre dire che, salvo poche opere di discreta fattura, la produzione di Gaetano è abbastanza modesta. Siamo in presenza di un serio professionista che si preoccupa di mantenere in esercizio la mano e di tenersi aggiornato sulle nuove correnti che si irradiano da Napoli. Ma Gaetano vive in periferia e non è un grande della pittura: è costretto a rifarsi a tele precedenti, a modelli già superati; non riesce ad esprimersi con sufficiente originalità e non ha lo spessore per porsi nuovi orizzonti: vive nell'800 ma i suoi canoni sono spesso settecenteschi. Se non lo sorreggesse la passione rischierebbe di essere classificato soprattutto come copista.

Merita invece, per l'impegno costante, per l'ambiente in cui ha vissuto, per i suoi quadri migliori, di essere ricordato come un artista, modesto quanto si vuole, ma artista.